Rassegna del 14/10/2014

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	**3**	Irap, taglio da 6,5 miliardi - «Taglio Irap da 6,5 miliardi, via tasse per 18»	**Fiammeri Barbara**	1
SOLE 24 ORE	**2**	Il gettito dell'Irap - Imponibile Irap abbattuto del 50%	**Mobili Marco - Rogari Marco**	3
REPUBBLICA	**4**	Il retroscena - "La Cgil dovrebbe applaudire" - "Una manovra di sinistra se l'avesse fatta un altro avrei preso gli applausi anche da tutta la Cgil"	**Bei Francesco**	5
SOLE 24 ORE	**5**	«La priorità è ricreare la fiducia»	**Picchio Nicoletta**	7
CORRIERE DELLA SERA	**5**	Intervista a Graziano Delrio - «Meno tasse e spese, serve uno choc» - Delrio: i soldi? Tagli e lotta all'evasione	**Baccaro Antonella**	8
SOLE 24 ORE	**6**	Bankitalia, stime a rischio ribasso - Bankitalia: stime a rischio	**Pesole Dino**	10
SOLE 24 ORE	**11**	Lavoro, alla Camera parte un iter «blindato» Con fiducia sì scontato	**Pogliotti Giorgio**	12
CORRIERE DELLA SERA	**3**	Il dossier Padoan consegnato alla Ue - Pressing su Bruxelles, misure per la crescita Roma ha 48 ore per evitare le «correzioni»	**Sensini Mario**	13

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	**3**	L'analisi - La manovra scommette sulla credibilità della spending	**Pesole Dino**	15
SOLE 24 ORE	**1**	La vita difficile dell'imposta più odiata - L'imposta più odiata	**Padula Salvatore**	16

SETTORI

SOLE 24 ORE	**14**	I prodotti made in Italy non «viaggiano» sul web	**Ganz Barbara**	17

ASSOCIAZIONI

STAMPA	**2**	Dal Piemonte all'Emilia inferno di acqua e fango - Acqua, fango e paura Il Basso Piemonte rivive l'incubo del '94	**Zancan Niccolò**	18

Lettori: 951.000
Il Sole 24 ORE
14-OTT-2014
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 3

LEGGE DI STABILITÀ. Renzi: la manovra sale a 30 miliardi - Per le coperture si cercano 16 miliardi di tagli

Irap, taglio da 6,5 miliardi

Zero contributi nei primi tre anni per chi assume a tempo indeterminato

«Dal 2015 verrà abolita la componente lavoro dalla tassa dell'Irap: questo vale 6,5 miliardi di euro». Lo ha detto ieri Matteo Renzi nel suo intervento all'assemblea di Confindustria Bergamo. Non è tutto: tre anni a "zero contributi" per le imprese che assumono a tempo indeterminato. Renzi ha delineato le mosse del governo per agganciare la ripresa: ci saranno 18 miliardi di tagli alle tasse nella legge di stabilità, la cui portata salirà a 30 miliardi. In particolare 16 miliardi arriveranno dalla spending review, altri 11,5 Palazzo Chigi li ricaverà dalla leva del deficit rimanendo comunque sotto il tetto del 3%.

Fiammeri, Mobili, Rogari ▸ pagine 2-3

«Taglio Irap da 6,5 miliardi, via tasse per 18»

Renzi: costo del lavoro escluso dal tributo, zero contributi nei primi tre anni per chi assume a tempo indeterminato

Alla Confindustria Bergamo

L'annuncio all'assemblea di Confindustria Bergamo
Fuori il premier contestato da operai della Fiom

Nel pacchetto

Arrivano 500 milioni per aumentare
le detrazioni fiscali delle famiglie numerose

IL PREMIER

Rivendicato l'annunciato intervento sulle tasse come il «maggiore di sempre». Renzi ha ribadito di voler rispettare il vincolo «stupido» del 3%

Barbara Fiammeri
ROMA

La Legge di stabilità sale a «30 miliardi». Fino a poco tempo fa un simile annuncio sarebbe stato foriero di cattivi presagi. Matteo Renzi invece ne fa uno spot a sostegno della politica economica del Governo per rilanciare crescita e occupazione con due interventi choc: 1) per tre anni i contributi di tutti i nuovi assunti a tempo indeterminato saranno a carico dello Stato; 2) a partire dal 2015 verrà cancellata dall'Irap la componente lavoro. Misure che, assieme alla conferma del bonus degli 80 euro, all'allentamento del patto di stabilità interno e ferma restando la determinazione a procedere a un accordo con le banche («nelle prossime ore») per l'anticipo facoltativo del Tfr in busta paga, dovrebbero contribuire a ribaltare la spirale recessiva confermata anche ieri da Istat e Bankitalia. Già perché stavolta non ci sarà «un centesimo di tasse in più». E per dimostrarlo il premier si serve ancora una volta del numero 18, che «non è solo l'articolo dello Statuto dei lavoratori» ma corrisponde anche al taglio delle tasse attuato dal governo con la finanziaria dello scorso anno e con quella che sarà approvata domani dal Consiglio dei ministri: «Il maggiore di sempre», rivendica Renzi che, pur ribadendo di voler rispettare il vincolo «stupido» del 3%, non sembra intenzionato a farsi intimorire da chi a Bruxelles ha già informalmente fatto sapere di non vedere di buon occhio il rinvio del pareggio di bilancio strutturale.

Il premier sceglie non a caso il palcoscenico dell'assemblea di Confindustria Bergamo, nella fabbrica Persico a Nembro, per annunciare la rivoluzione. Fuori lo attendono un gruppo di operai della Fiom al grido di «buffone». Lo stesso accadrà un'ora dopo, quando varcherà il cancello della Dalmine mentre da Roma gli arriva l'eco dell'ennesimo attacco di Susanna Camusso. La leader della Cgil conferma la manifestazione del 25 ottobre a Piazza San Giovanni «per salvare il Paese» e rilancia lo «sciopero generale».

Renzi chiede agli imprenditori di fare la loro parte, lanciando loro una vera e propria «sfida», così almeno la definisce il premier. Il governo mette a disposizione 6,5 miliardi per l'eliminazione della componente lavoro dall'Irap, «come Confindustria nella persona di Giorgio Squinzi e dei suoi predecessori ci chiede da tempo di fare». Un altro miliardo servirà a «pagare» la decontribuzione triennale dei nuovi assunti. «A proposito dell'articolo 18, faremo una cosa semplice: coloro i quali nel 2015 assumeranno giovani e meno giovani a tempo indeterminato avranno la possibilità di non pagare i contributi e lo Stato si sostituirà all'imprenditore», spiega Renzi. Ci sono poi i 10 miliardi per rendere «permanente» il bonus degli 80 euro e i 500 milioni per aumentare le detrazioni fiscali delle famiglie parallelamente al piano per consentire ai lavoratori di avere in busta paga il Tfr.

Ma la «sfida» non è solo nei confronti degli imprenditori. La scelta di incentivare le assunzio-



ni a tempo indeterminato è salutata con favore da Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro e tra i più critici nei confronti del Jobs act, così come da altri esponenti della minoranza del Pd che ora dovranno decidere se andare in piazza con Landini e Camusso, come ha già confermato Fassina, per quella che è stata definita dalla leader della Cgil «la prima iniziativa di contrasto vero a questo governo» oppure schierarsi dalla parte del premier. Tertium non datur. Il premier, come è suo solito, preferisce giocare all'attacco. La scelta di una manovra da «30 miliardi» è una prova di forza anche nei confronti dell'Europa davanti alla quale si presenterà con una spending review record da 16 miliardi per rendere credibile la scelta di finanziare più di 11 miliardi di misure espansive in deficit.

«Siamo in un momento delicato» e «le difficoltà vanno affrontate senza far finta di sottovalutarle» ma senza mai dimenticare che l'Italia è «una grande potenza industriale» che deve «recuperare fiducia nel futuro», non perché lo dice «un pazzarello», ma perché «i numeri dicono che ce la possiamo fare». E allora, è l'appello del premier, se si «lasciano da parte le divisioni di parte, ideologiche, culturali», se si «smette di litigare» e si «dà tutti una mano all'Italia», si arriverà «all'ultimo giorno di questa legislatura con un Paese trasformato» dalle riforme. Non solo quella del lavoro o quella fiscale. La tragedia di Genova è l'ennesima conferma che non si può andare avanti con «l'insopportabile scaricabarile», con un sistema in cui «lavorano più i giudici che i manovali». Così come va spazzata via quella cultura «borbonico-napoleonica» che consente alle sovrintendenze di bloccare opere che «non sono la cupola del Brunelleschi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure in arrivo con la legge di stabilità

IRAP

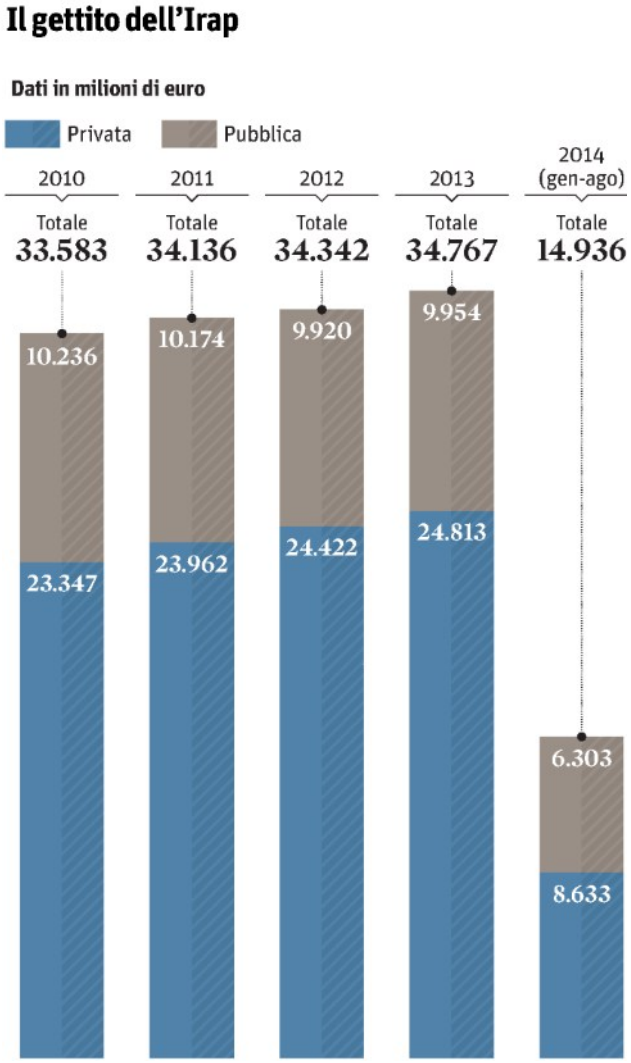
Tagli di tasse per 18 miliardi
Da Bergamo il premier Matteo Renzi ha precisato meglio i contorni della manovra sull'Irap che sarà contenuta nella legge di stabilità attesa domani sul tavolo del Consiglio dei ministri. La sua intenzione è quella di abolire la componente lavoro dal peso complessivo dell'imposta. Una manovra che secondo i suoi calcoli dovrebbe valere circa 6,5 miliardi. Nel complesso - ha assicurato - ci saranno riduzioni di tasse per 18 miliardi

NUOVE ASSUNZIONI

Detassazione per tre anni sui nuovi assunti
Per arrivare ai 18 miliardi di riduzione annunciata dal premier bisogna aggiungere i 10 miliardi per finanziare in modo stabile il bonus di 80 euro, 500 milioni per la detrazione fiscale per le famiglie e circa un miliardo per detassare le nuove assunzioni. Più nel dettaglio saranno azzerati i contributi da versare per ogni giovane o non giovane assunto nei prossimi tre anni con contratto a tempo indeterminato

TFR

Governo al lavoro per l'accordo con le banche
Intervenendo all'assemblea generale di Confindustria Bergamo, Renzi ha confermato che l'operazione Tfr va avanti. I lavoratori interessati potranno ricevere mensilmente la quota del proprio trattamento di fine rapporto anziché accantonarlo. «Annunceremo a ore un accordo con le banche che permetterà a chi vorrà di ricevere il Tfr in busta paga», queste le parole del presidente del Consiglio



Imponibile Irap abbattuto del 50%

Stimato un impatto macroeconomico sul Pil di 0,1 punti percentuali subito e di 0,4 a regime

Doppia mossa

Il nuovo intervento si cumulerà agli effetti indotti dal taglio delle aliquote del 10%

Dare e avere

I minori versamenti del tributo si traducono in una riduzione della deducibilità da Irpef e Ires

L'INTERVENTO

Cambia la struttura dell'imposta regionale: camminerà soltanto sulle altre due gambe, interessi passivi e profitti

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

L'Irap diventa più leggera. Dal 2015 il costo del lavoro sarà integralmente deducibile dalla base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive. Una misura che in termini di riduzione del carico fiscale su imprese e autonomi vale 6,5 miliardi di euro. Almeno stando all'intervento di ieri dello stesso premier, Matteo Renzi, nel corso dell'assemblea di Confindustria con gli imprenditori di Bergamo.

È arrivata dunque la scelta politica annunciata su queste pagine domenica scorsa, quando il premier è stato messo davanti alla scelta tra un taglio dell'intera componente lavoro dalla base imponibile Irap e un taglio dei contributi sociali. Sul tavolo anche una terza opzione (tornata nel cassetto), ovvero quella di replicare l'intervento di maggio del decreto Irpef con un taglio del 10% sulle cinque aliquote Irap.

La scelta finale è dunque quella di far camminare l'impo-



sta regionale non più su tre gambe (profitti, interessi passivi e costo del lavoro) ma solo su due. In attesa di conoscere i numeri della legge di stabilità, che sarà varata domani dal Governo a Palazzo Chigi, il tributo regionale pagato dal settore privato vale per l'Erario oltre 22 miliardi di euro cui se ne devono aggiungere almeno altri 10 pagati dalla pubblica amministrazione. La componente lavoro che oggi resta a carico delle imprese, perché esclusa dalle deduzioni in misura fissa e quelle in misura forfettaria, pesa almeno per il 50% sulla base imponibile Irap. E considerando che una prima riduzione del cuneo fiscale per oltre 2 miliardi è già in vigore con l'attuazione del decreto salva Italia di Monti, il peso della componente lavoro dell'Irap viaggia tra gli 8 e i 9 miliardi. Ma occorre ricordare che il mancato pagamento dell'Irap riduce la deducibilità del tributo regionale ai fini dell'Ires e dell'Irpef. Pertanto nella posta dare-avere per le imprese il taglio del costo del lavoro dall'Irap si attesta, come annunciato da Renzi, sui 6,5 miliardi.

A beneficiarne saranno comunque tutte le imprese, anche se l'intervento, così come ipotizzato, finisce per premiare soprattutto le imprese medio-grandi (labour intensive). Per le piccole e piccolissime imprese i risparmi di imposta potrebbero variare tra il 5% e 9%, toccare il 35% di risparmio per le Pmi e addirittura il 65% per unità operative medio-grandi.

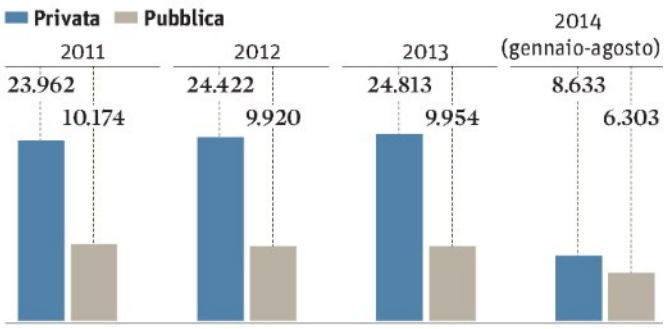
Il taglio del costo del lavoro, inseguito dalle imprese fin dall'entrata in vigore del tributo regionale, produrrà effetti positivi anche in termini di valori macroeconomici. Un taglio del carico fiscale sulle imprese da 6,5 miliardi di euro potrebbe migliorare il Pil già a partire dal 2015 di 1,6 miliardi e toccare i sette miliardi a regime, a conclusione del triennio della legge di stabilità 2015-2017. Non solo. In termini di maggiore spinta all'occupazione il taglio della componente lavoro dal calcolo del valore della produzione potrebbe valere anche fino da 0,2 a 0,3 punti percentuali, così come sui consumi che a regime potrebbero crescere di 0,4 punti.

Il taglio del costo del lavoro dall'imponibile Irap si andrà ad aggiungere alla riduzione del 10% sulle aliquote dell'imposta regionale introdotta con il decreto Irpef di maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto vale l'Irap

IL GETTITO COMPLESSIVO
Nel 2013 l'imposta regionale sulle attività produttive ha superato i 34 miliardi di euro, di cui 24,8 miliardi relativi al comparto privato e i restanti 9,9 a quello pubblico. Tre sono le componenti su cui poggia l'Irap: interessi passivi, profitti e costo del lavoro. L'intenzione del Governo è di eliminare quest'ultima



REGIONE PER REGIONE
Imposta netta in migliaia di euro. **Anno 2011**

Regione	Numero imprese	Ammontare
Piemonte	281.090	1.833.758
Valle d'Aosta	9.737	47.849
Lombardia	673.331	6.821.511
Liguria	104.972	468.981
Trentino Alto Adige (P.A. Trento)	34.071	200.012
Trentino Alto Adige (P.A. Bolzano)	36.687	250.511
Veneto	347.894	2.141.683
Friuli Venezia Giulia	71.377	459.882
Emilia Romagna	310.442	2.098.365
Toscana	283.279	1.374.479
Umbria	60.524	229.480
Marche	114.735	548.967
Lazio	360.812	4.109.451
Abruzzo	90.047	339.323
Molise	19.103	40.057
Campania	310.909	907.423
Puglia	224.230	593.939
Basilicata	31.668	74.996
Calabria	101.669	192.502
Sicilia	248.619	631.092
Sardegna	95.972	247.256

data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.848.000
la Repubblica
14-OTT-2014
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 4

IL RETROSCENA

"La Cgil dovrebbe applaudire"

FRANCESCO BEI

UN'OPERAZIONE «di grande respiro», alla faccia di chi lo critica per il piccolo cabotaggio, le manovre spot, gli annunci privi di riscontro. Ma soprattutto la prima finanziaria espansiva, anticiclica, da molti anni a questa parte. Una manovra «di sinistra», rivendica Renzi.

A PAGINA 4

"Una manovra di sinistra se l'avesse fatta un altro avrei preso gli applausi anche da tutta la Cgil"

Il retroscena

Renzi: "Riusciamo a stanziare soldi nonostante la crisi sia peggiorata. La verità è che i precedenti governi non hanno fatto nulla, non hanno combattuto per ottenere qualcosa in Europa"

GRANDE RESPIRO

È un'operazione di grande respiro alla faccia di chi diceva che si trattava solo di annunci e che era vuota

LA TENTAZIONE

Andrei anche oltre il 2,9. Però sono stato prudente, forse sono invecchiato. Ma non chiedo permessi all'Unione europea

Quanto alle coperture il premier punta sulla spending review: via 13 miliardi improduttivi

Il rischio bocciatura a Bruxelles è concreto. Ma ci sono 2-3 miliardi tenuti "di riserva"

FRANCESCO BEI

ROMA. Un'operazione «di grande respiro», alla faccia di chi lo critica per il piccolo cabotaggio, le manovre spot, gli annunci privi di riscontro. Ma soprattutto la prima finanziaria espansiva, anticiclica, da molti anni a questa parte. Una manovra davvero «di sinistra», come rivendica Renzi quando a sera torna a Palazzo Chigi dopo aver snocciolato davanti alla Confindustria di Bergamo i grandi numeri della sua prima legge di stabilità. Scritta «senza chiedere il permesso all'Europa».

Quel miliardo e duecento milioni di sgravi previsti per chi assume nel 2015 a tempo indeterminato sono proprio un messag-



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

gio a quanti — dalla Cgil alla minoranza del suo partito — lo accusano di preparare un mondo ancora più precario, dove verranno tolti diritti anche ai pochi che ancora li conservano. E invece no: «Ho detto che avrei puntato sul contratto a tempo indeterminato e l'ho fatto». E davanti ai "padroni", dove avrebbe potuto vantarsi per l'abolizione dell'articolo 18, ha preferito invece battere un altro tasto. «Sarebbe stato facile strappare l'applauso di fronte a quella platea — ha confidato ai suoi rientrato a Roma — invece ho parlato di assunzioni e del taglio delle tasse. Se questo discorso lo avesse fatto qualcun altro, la Cgil avrebbe applaudito. Agli imprenditori ho annunciato che tagliamo la componente lavoro dell'Irap ed eliminiamo la contribuzione per i neo assunti: ora davvero non hanno più scuse».

Dove trova le coperture? Il capitolo è ancora in parte segreto. Ci stanno lavorando i tecnici di Padoan e i consiglieri economici di Palazzo Chigi. Eppure c'è un dato su tutti che al premier preme sottolineare, quello dei tagli alla spesa improduttiva. La famosa spending review. «Ho previsto tagli pesanti per tredici miliardi di euro, alla faccia di Cottarelli. Tre miliardi dal recupero dell'evasione, 1,5 dalle slot machine, ancora diranno che facciamo solo annunci? Facciamo questa manovra nonostante la crisi sia anche più forte del previsto, anzi forse proprio per questo». Certo, Renzi sa bene che la vera partita non si giocherà nel Parlamento italiano ma a Bruxelles, dove lo spettro di una bocciatura è molto concreto. E tuttavia anche su questo fronte si mostra sicuro di sé. Intanto una rete di protezione è stata stesa con 2-3 miliardi tenuti «di riserva» se la Commissione dovesse imporci un aggiustamento strutturale di un quarto di punto di Pil. Quanto al rinvio di un altro anno, al 2017, del pareggio di bilancio imposto dal Fiscal compact, per il capo del governo non è un gran problema: «Nessuno si aspettava da noi qualcosa di diverso». Del resto l'Unione europea cosa può fare? Imporre delle multe, aprire una procedura d'infrazione? Il premier con i suoi si mostra sicuro si sé al limite della spavalderia: «Non ci possono fare nulla, al massimo chiederci di modificare un po' la legge di Stabilità. Semmai ad aprile valuteranno se aprire la procedura di infrazione. Ma non prima di aprile... un tempo lungo». Come a dire che da qui a sei mesi molte cose potrebbero essere cambiate nel dibattito politico europeo. «Il problema vero — confida — è che io pago quello che non hanno fatto negli anni scorsi; i governi che ci hanno preceduto non hanno dato battaglia su nulla. Se, per esempio, avessero combattuto nel comitato Iva dell'Ue il nostro debito non sarebbe così alto».

In questa esibizione muscolare Renzi non tralascia l'esempio francese, giacché è stato proprio il governo Valls ha fare da apripista nello sfondamento del parametro Deficit/Pil. «Con la manovra noi passiamo dal 2,2 al 2,9. Ma per me — rivela il premier — si poteva andare anche oltre, io personalmente sarei andato fino al 4 per cento di extradeficit. Però ho voluto dare un segnale di serietà in Europa, anche se sulla legge di Stabilità non devo chiedere il permesso a nessuno. Se avessi fatto come la Francia, che ha sforato fino al 4,4 per cento, ci saremmo ritrovato con 25 miliardi di euro da mettere tutti sulla riduzione delle tasse». Renzi in ogni caso non vuole «dare un peso eccessivo» al giudizio della Commissione sulla finanziaria italiana. Conta di più aver immaginato un'operazione da trenta miliardi «senza aumentare le tasse». Il resto lo interessa meno, convinto che «da qui ad aprile c'è spazio per discutere». In Francia, riflette, «nessuno si sognerebbe di fare questi discorsi su una bocciatura in Europa, solo da noi il dibattito scende a questo livello».

Dunque ci siamo, domani il Consiglio dei ministri varerà la manovra. «Alla fine ci saranno 18 miliardi di tasse in meno per rimettere in moto la ripresa. Il leit motiv del 2015 sarà questo, il taglio delle tasse». Tra i vari capitoli ci saranno anche 500 milioni di euro di sgravi fiscali alle famiglie più numerose. È stato Angelino Alfano a chiederlo e il premier stavolta gli è voluto andare incontro.

Renzi si avvia alla prima sessione di bilancio con l'idea di aver fatto tutto il possibile per tenere insieme la crescita e il rispetto dei parametri europei. «Si tratta alla fine di una manovra prudente. Forse — scherza — sono invecchiato anche io».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 951.000
Il Sole 24 ORE
14-OTT-2014
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 5

«La priorità è ricreare la fiducia»

Squinzi: «Lo Statuto dei lavoratori non è più adeguato ai tempi attuali»

Appello alla politica

«Dateci un Paese normale e sapremo far vedere di cosa siamo capaci»

I cambiamenti necessari

«Modificare un fisco bizantino e oppressivo e semplificare la pubblica amministrazione»

INVESTIRE NELLA RICERCA

«Bisogna trattenere i nostri talenti e, per questo, da tempo chiediamo un incentivo fiscale che sia stabile e non solo di un anno»

Nicoletta Picchio

ROMA.

Ricreare la fiducia nel paese. È questa la priorità: per spingere gli imprenditori italiani ad investire, per attrarre investimenti esteri, per evitare che i giovani talenti vadano fuori dall'Italia. Giorgio Squinzi cita di nuovo i dati della crisi: i 9 punti di pil persi dal 2007 ad oggi, il -25% di produzione industriale, il tasso di disoccupazione al 13%, che raggiunge il 44% per quanto riguarda quella giovanile. Un problema, quest'ultimo, «il più grande di tutti» per cui il presidente di Confindustria si sente «angosciato», definendosi «un tifoso dei giovani».

Se è necessario recuperare la fiducia, è con le riforme, ha aggiunto Squinzi, che si può raggiungere questo obiettivo e il paese può recuperare competitività. «Bisogna mettere le imprese nelle condizioni di creare lavoro, solo dalle imprese può arrivare l'occupazione». E si è rivolto alla politica, rilanciando il suo appello: «Dateci un paese normale, gli imprenditori e gli italiani dimostreranno ciò che sappiamo fare. Non abbiamo le materie prime, ma la materia grigia degli italiani è di eccellenza».

Ed ha insistito, rivolgendosi implicitamente al governo: «Abbiamo imboccato una strada, mi auguro che si vada fino in fondo». In particolare si è soffermato sul mercato del lavoro: «Lo Statuto dei lavoratori è stato messo a punto quasi 50 anni fa e non è più adeguato a seguire l'evoluzione che c'è stata in tutto il mondo. Non è più adeguato ai tempi attuali. Non permette agli imprenditori di reagire con rapidità ed efficacia alle condizioni di mercato che mutano velocemente», ha detto Squinzi, intervenuto alla tavola rotonda prevista durante l'assemblea degli industriali di Bergamo. Poco prima il presidente del consiglio aveva parlato del Jobs Act, oltre ad annunciare altre novità. «Mi sembra che il governo Renzi ci stia mettendo mano. Daremo il giudizio alla fine», ha detto Squinzi, che ha sollecitato incentivi fiscali a favore della ricerca per trattenere i talenti in Italia.

«Chiediamo incentivi stabili, che non durino un anno», ha detto Squinzi, citando il caso del Canada: quando, alla fine degli anni '70, Mapei ha costruito lì il primo stabilimento era un'economia basata soprattutto su legname, petrolio, elettricità. Il governo ha varato un piano di incentivazione straordinaria alla ricerca che ha raggiunto anche due volte e mezzo la cifra investita ed oggi il Canada è un paese leader nella ricerca e nella tecnologia.

«Bisogna credere nella ricerca, bisogna investire». E vanno trovate le risorse, con le riforme. Squinzi le ha citate: la semplificazione della Pubblica amministrazione, che farebbe superare ritardi e consentirebbe di risparmiare risorse da destinare agli investimenti. E poi il fisco «bizantino e oppressivo», la riforma della magistratura, «occorre garantire tempi certi nei procedimenti», una riforma della politica energetica, dal momento che l'Italia ha costi del 30% più elevati rispetto ai concorrenti europei.

L'Italia purtroppo, ha aggiunto Squinzi riferendosi sempre ai talenti, «non è un paese attraente per i giovani ricercatori stranieri». Ma nemmeno per i nostri ragazzi: «I giovani puntano ad andare dove percepiscono che ci sia un progetto». È questo che si deve ricercare in Italia e in particolare «sulla ricerca si può fare di più».

Bisogna riportare gli investimenti: «Sabato sono andato a Verona, c'è stata l'inaugurazione di uno stabilimento Sanit Gobain, con un investimento di 65 milioni. Sono le cose che servono al paese, si creano ritrovando la fiducia».

Ed infine ha rivolto un messaggio ai giovani: «Bisogna metterci il cuore, la passione e la determinazione», le stesse parole utilizzate anche per spronare gli imprenditori a fare la propria parte e a tutto il paese. «I nostri giovani che sono straordinari hanno un futuro brillante davanti. Ed anche il nostro paese può e deve avere un futuro brillante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.540.000
CORRIERE DELLA SERA
14-OTT-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 5

Conti pubblici Parla il sottosegretario: il Tfr in busta paga? Non sarà nella legge di Stabilità, il tema va approfondito

«Meno tasse e spese, serve uno choc»

Delrio: manovra da 30 miliardi. Renzi: 18 andranno a ridurre le imposte, Irap più leggera

di **Antonella Baccaro**

Una legge di Stabilità da 30 miliardi, «uno choc per tornare a crescere, con meno tasse e spese», dice al *Corriere* il sottosegretario Delrio. E Renzi annuncia tagli alle tasse per 18 miliardi, con tre anni a «zero contributi» alle imprese che assumono e l'abolizione della componente lavoro dall'Irap. «Confermati i bonus energia e ristrutturazioni, mentre il Tfr in busta paga va approfondito», aggiunge Delrio. Intanto segnali incoraggianti giungono dal presidente dell'Eurogruppo Dijsselbloem: «Le riforme peseranno nella valutazione dei bilanci, l'Italia ha fatto grandi passi».

da pagina **2** a pagina **5**

Delrio: i soldi ? Tagli e lotta all'evasione

Il sottosegretario: ecco il piano per mettere più denaro nelle tasche degli italiani Noi rispettiamo le regole, ci auguriamo che lo sforzo sia riconosciuto in Europa

Gli sgravi
Confermiamo sia il bonus da 10 miliardi in busta paga sia il taglio dell'Irap che rafforziamo

Incentivi alle aziende
Taglio agli incentivi alle imprese e riordino delle agevolazioni richiedono un lavoro più puntuale

L'intervista

di **Antonella Baccaro**

Sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, il lavoro sulla manovra è concluso?

«Siamo quasi pronti, dobbiamo mettere a punto gli ultimi dettagli, ma posso già dire che questa legge di Stabilità da 30 miliardi ha un approccio radicalmente nuovo. Il Paese ha bisogno di uno choc, di un atto di coraggio per tornare a crescere. Porteremo questa manovra in Europa senza timori».

Possiamo raccontarla? Partiamo dalla spending review: è tornata a essere da 16 miliardi come l'aveva delineata il commissario Cottarelli?

«Parte dei 16 miliardi di cui si parla verranno dalla lotta all'evasione fiscale».

L'inversione del pagamento dell'Iva?

«Non solo, anche la riduzione dei premi sui giochi. Nel complesso contiamo di ricavarne circa 3 miliardi».

Quanto varrà la stretta sull'acquisto di beni e servizi?

«È un lavoro che abbiamo già impostato con il decreto legge 66. Anche qui possiamo parlare di tagli per 3 miliardi».

Il resto verrà da tagli di ministeri, Regioni e Comuni?

«Esattamente. Ma l'apporto dei Comuni sarà ridotto perché hanno già l'obbligo di pulire i loro bilanci».

Era atteso un riordino delle agevolazioni fiscali e un taglio degli incentivi alle imprese.

«È un'operazione complessa che abbiamo deciso di affidare a un successivo lavoro più puntuale».

Passiamo alla parte delle spese. Il premier ha parlato di un taglio di tasse mai realizzato prima da 18 miliardi. Come ci si arriva?

«Mantenendo tutte le promesse fatte agli italiani: confermiamo, rendendoli strutturali, sia il bonus da 10 miliardi in busta paga sia il taglio dell'Irap che anzi andiamo a rafforzare con una spesa complessiva sull'anno di 6,5 miliardi, concentrandolo sul costo del lavoro, come ci aveva chiesto Confindustria. A questo aggiungiamo un bonus per gli imprenditori che assumono a tempo indeterminato».

Verranno confermati il bonus energia e quello per le ristrutturazioni?

«Sì, sono tra le misure che hanno ottenuto i risultati migliori».

Il Tfr andrà in busta paga?

«Quest'operazione non è nella Stabilità, abbiamo tempo per approfondire il tema, sapendo che in ogni caso si tratterebbe di una scelta volontaria del lavoratore e che la misura non dovrà portare deficit di liquidità alle imprese».

La manovra è finanziata per 11,5 miliardi in deficit.

«È una manovra con un approccio radicalmente nuovo: vogliamo mettere denaro nelle tasche degli italiani in maniera stabile e ora tutti, anche gli imprenditori, sanno che potranno contare su misure strutturali. Mi auguro che ora ognuno faccia la propria parte».

Non si può negare che è in corso un pressing sull'Italia



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

perché cambi la manovra. Ci sono negoziati in corso?

«No. L'Italia è un Paese che rispetta i limiti e le regole, come quella del 3%. Abbiamo un avanzo primario consistente e un abbattimento dei tassi d'interesse importante. In soli sette mesi abbiamo messo in campo riforme che hanno cambiato il Paese, anche dal punto di vista culturale. Tutti i motivi di debolezza individuati nelle raccomandazioni dell'Ue sono stati affrontati con riforme: dalla giustizia, alle istituzioni, dal lavoro alla Pa».

Ma non abbiamo rispettato l'impegno di ridurre il deficit strutturale.

«Ci aspettiamo che venga riconosciuto il nostro sforzo: non si può dire che esistono margini di flessibilità in base alle riforme realizzate e poi, se uno le fa, non riconoscere quella flessibilità».

Le riforme non sono ancora state realizzate.

«In questa nostra prima Finanziaria c'è la riduzione delle tasse e quella delle spese, un vero e proprio stimolo alla crescita. Abbiamo molto di più delle riforme».

E se arrivasse la procedura d'infrazione, come la spiegherebbe agli italiani?

«Gli italiani devono sapere che questo governo ha davanti agli occhi la situazione reale del Paese: è il motivo per cui agiamo in questo modo».

Banca d'Italia non esclude una bocciatura in Europa.

«Quando facevo gli esami all'università dicevo sempre: quando uno fa bene il suo mestiere non deve temere nulla. Ecco, noi non temiamo nulla. L'Italia può farcela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tempi e contenuti

1 Le scadenze

È domani la scadenza per presentare la legge di Stabilità all'Europa: entro il termine tutte le finanziarie dei vari Paesi dovranno arrivare a Bruxelles per far sì che il Parlamento inizi i lavori: il dibattito si concluderà il 23 dicembre

2 Le tasse

La legge di Stabilità realizza un taglio delle tasse da 18 miliardi confermando il bonus di 80 euro per 10 miliardi, rafforzando il taglio all'Irap per 6,5, dando 500 milioni alle famiglie e un miliardo per tre anni a chi assume

3 I tagli

La manovra è finanziata in deficit per 11,5 miliardi di euro. Altri 3 arriveranno dalla lotta all'evasione fiscale e 13 miliardi sono previsti dalla revisione della spesa sull'acquisto di beni e servizi, sui ministeri, le Regioni e gli enti locali



Chi è

Graziano Delrio, 54 anni, laurea in Medicina, sindaco di Reggio Emilia dal 2004 al 2013, presidente dell'Anci dal 2011 al 2013, ministro per gli Affari regionali e le autonomie nel governo Letta, è sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel governo Renzi

Lettori: 951.000
Il Sole 24 ORE
14-OTT-2014
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 6

CONTI PUBBLICI

Bankitalia, stime a rischio ribasso

di **Dino Pesole** ▸ pagina 6

Bankitalia: stime a rischio

«Slittamento del pareggio strutturale al 2017 tutt'altro che scontato, decide la Ue»

Via Nazionale

«Tagliare la spesa, non è scontato un beneficio per i conti pubblici da riduzione dello spread»

LA PREVISIONE ISTAT

«Ulteriore caduta del Pil nel terzo trimestre 2014, il segno positivo tornerà nel quarto ma l'anno chiuderà a -0,3%, con effetti negativi sul 2015»

Dino Pesole
ROMA

In una situazione economica che presenta, anche dal punto di vista delle stime, ampi margini di aleatorietà e di incertezza, la strada maestra per rafforzare la fiducia degli investitori «e indirizzare stabilmente in senso favorevole le aspettative di famiglie e imprese» è ridurre la spesa pubblica e il peso della tassazione, attuare una significativa ricomposizione del bilancio pubblico, riducendo gli sprechi e privilegiando le spese hanno un impatto maggiore sul potenziale di crescita dell'economia (le infrastrutture). Quanto alla minor spesa per interessi che sarà possibile realizzare grazie al calo dello spread, di certo è una boccata d'ossigeno per i conti pubblici. Ma attenzione. Il governo - osserva il vicedirettore della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini nel corso dell'audizione alla Camera sul «Def» - prevede che la crescita tragga «sostegno da un profilo dei tassi di interesse sui titoli di stato coerente con una riduzione a 100 punti base a partire dal 2016 dei differenziali di rendimento sulla scadenza decennale rispetto alla Germania». Al momento tuttavia, questa stima non trova riscontro nelle «aspettative implicite» di mercato, secondo le quali il differenziale risalirebbe lievemente nel 2015, intorno a 170 punti base, per poi stabilizzarsi nell'anno successivo.

Signorini avverte che lo slittamento al 2017 del pareggio di bilancio in termini strutturali, previsto dal governo, «è tutt'altro che scontato». La decisione scaturirà dall'«interpretazione delle regole», soprattutto da parte della Commissione europea chiamata a dire la sua, tra qualche settimana, sulla legge di stabilità che il governo si appresta a varare. L'invito che giunge da Via Nazionale è a non fare passi indietro nei progressi fin qui raggiunti nell'aggiustamento dei conti pubblici. È il biglietto da visita per Bruxelles e i mercati. I margini di flessibilità rivendicati dal governo devono in poche parole trovare applicazione all'interno dell'attuale disciplina di bilancio europea. Prudenza di Via Nazionale anche per quel che riguarda il possibile impatto sul Pil delle riforme. Nel Def si quantifica in 3,5 punti entro il 2020 l'effetto in particolare della riforma della Pa, del mercato del lavoro, della giustizia e delle misure a sostegno della competitività. Per Signorini «le previsioni macroeconomiche incluse nella Nota, pur se nel complesso condivisibili, presentano rilevanti rischi al ribasso».

Il presidente dell'Istat, Giorgio Alleva, intervenuto subito dopo alle commissioni Bilancio di Camera e Senato aggiorna le previsioni sul Pil: dopo un calo dello 0,1% nel terzo trimestre dell'anno, dovrebbe avere una «debole variazione positiva (+0,1%) nel quarto trimestre. Per effetto di tale dinamica, per il 2014 si prevede una flessione annuale del Pil dello 0,3% rispetto al 2013». Questo «andamento fornirebbe un analogo impulso negativo al 2015 per effetto del trascinamento».

Quanto alla stabilizzazione del bonus Irpef da 80 euro porterebbe a una lieve riduzione della diseguaglianza economica: circa 97mila famiglie povere in meno rispetto allo scenario base nel 2015.

Il Def - aggiunge il presidente della Corte dei Conti, Raffaele Squitieri - prefigura un cambiamento «nell'impostazione della politica economica», ma restando per ora alla dimensione dei saldi, «il peggioramento programmato non appare tale da imprimere, di per sé, un impulso risolutivo per il riavvio della crescita». Occorre proseguire senza incertezze nel cammino delle riforme. Infine per Giuseppe Pisauro, presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, nel 2015 sussistono «le condizioni eccezionali tali da giustificare l'ammissibilità dell'allontamento temporaneo dal percorso di aggiustamento verso l'obiettivo di medio termine». Occorre tuttavia garantire che l'ampiezza di tale deviazione sia tale da non mettere a rischio la sostenibilità di medio periodo della finanza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Obiettivi e stime dei conti pubblici per il 2014

In percentuale del Pil

Voci	Amministrazioni pubblice				Per memoria	
	Indebitamento		Avanzo primario	Debito	Crescita del Pil	Debito 2013
	netto	netto strutt.				
OBIETTIVI						
Aprile 2013	1,8	-0,4	3,8	129,0	1,3	130,4
Sett. 2013	2,5	0,3	2,9	132,8	1,0	132,9
Ottobre 2014	3,0	0,9	1,7	131,6	-0,3	127,9
STIME						
Aprile 2014	2,6	0,6	2,6	134,9	0,8	132,6
Ottobre 2014	3,0	1,2	1,7	131,7	-0,3	127,9

Lettori: 951.000
Il Sole 24 ORE
14-OTT-2014
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 11

Lavoro, alla Camera parte un iter «blindato» Con fiducia sì scontato

Damiano: puntiamo al terzo ok a dicembre

Gli emendamenti

Le modifiche della minoranza Pd cercheranno di cambiare reintegro, demansionamento e controlli

A Montecitorio

Il presidente Grasso: speriamo non ci sia bisogno della fiducia, ma sono valutazioni del governo

Giorgio Pogliotti
ROMA

Giovedì la commissione lavoro della Camera inizierà l'esame del Ddl delega, meglio noto come Jobs act. La minoranza Pd che preme per correzioni al testo ricevuto dal Senato, ha margini di manovra assai limitati dopo l'annuncio del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, sull'intenzione del governo di ricorrere alla fiducia se, a causa delle proposte di modifica, Montecitorio dovesse aprire la prospettiva di un rimpallo tra i due rami del Parlamento. Il premier Renzi vuole fare in fretta e non intende riaprire una partita che, dopo il via libera del Senato, considera sostanzialmente chiusa.

In commissione lavoro l'esame dell'articolato sarà accompagnato da audizioni, dopodiché si aprirà la discussione generale: tra i 21 deputati del Pd che siedono in commissione, buona parte sono considerati esponenti della minoranza Dem intenzionata a presentare "emendamenti", così come i deputati di Sel e del Movimento 5 stelle. Bisognerà vedere sui deputati Pd (diversi con passato da ex sindacalisti) che effetto avrà la manifestazione della Cgil del 25 ottobre, e l'annuncio della Camusso di un possibile annuncio di uno sciopero generale. Anche se il governo ha sempre in mano l'arma della fiducia che, come si è visto al Senato, ha ricompattato le diverse anime del partito. Quanto all'area "moderata" della maggioranza, ovvero Nuovo centro destra, Scelta civica e Popolari per l'Italia, fa quadrato intorno al testo approvato dal Senato. «Faremo una discussione normale in commissione – afferma il presidente, Cesare Damiano (Pd) –. Vorremmo evitare la fiducia, il nostro obiettivo è quello di consentire a Renzi di concludere l'iter parlamentare prima della fine del semestre italiano, in modo che la terza lettura da parte del Senato si concluda agli inizi di dicembre». Gli emendamenti della minoranza Pd punteranno a toccare la disciplina del reintegro (l'orientamento è quello di proporre di esplicitare il contenuto dell'ordine del giorno della direzione nazionale del Pd), il demansionamento (per affermare il ruolo del sindacato in azienda), i controlli a distanza (affinchè riguardino gli impianti e non i lavoratori).

Intanto oggi si riunirà l'ufficio di presidenza del Senato per decidere sulle possibili sanzioni a seguito dell'espulsione dall'Aula del capogruppo del Movimento 5 Stelle Vito Petrocelli, durante la discussione sul Ddl delega. «Con il Jobs act è stato fatto un primo passo ma non basta: occorrono investimenti» ha commentato il presidente del Senato, Piero Grasso, che sull'ipotesi della fiducia alla Camera ha rivolto un auspicio: «Speriamo che non ce ne sia bisogno, ma queste sono valutazioni che fa il governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa
Monitoraggio Media 33° Anniversario

Lettori: 2.540.000
CORRIERE DELLA SERA
14-OTT-2014
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 3

CIFRE E PROGRAMMA

Il dossier Padoan consegnato alla Ue

di **Mario Sensini**

L'Italia fa le riforme, riduce le tasse sul lavoro, taglia la spesa pubblica. Questi concetti ha ribadito il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan al commissario finlandese Jirky Katainen, uno dei cosiddetti «falchi» di Bruxelles. Gli ha presentato un nuovo rapporto aggiornato sul cronoprogramma e i contenuti delle riforme avviate. Per sua stessa ammissione non un negoziato ma una sorta di pressing.

a pagina 3

Pressing su Bruxelles, misure per la crescita Roma ha 48 ore per evitare le «correzioni»

Palazzo Chigi punta tutte le sue carte sul programma di rilancio dell'economia

Il retroscena

di **Mario Sensini**

DAL NOSTRO INVIATO

LUSSEMBURGO Il governo scopre le carte e mette sul piatto altri dieci miliardi per la crescita dell'economia. La legge di bilancio del 2015 sale nelle sue dimensioni, da poco più di 20 a 30 miliardi di euro, con 18 miliardi di tasse in meno e 16 miliardi di tagli alla spesa, ma è ancora presto per capire se la scelta di una manovra così incisiva, tutta puntata sul rilancio dell'economia e in piena linea con quelle che sono le raccomandazioni rivolte da anni all'Italia, come quella annunciata ieri dal premier Matteo Renzi, sarà sufficiente ad evitare al governo le reprimende europee e dei mercati per non aver fatto abbastanza sulla riduzione del deficit pubblico.

Le prossime ore saranno decisive per capire quale sarà la configurazione definitiva della manovra. E vedere se alla fine, per ottenere il via libera europeo, «non scontato» come ripeteva ieri anche Bankitalia in Parlamento, non ci sarà bisogno di piegarsi a una correzione del deficit strutturale superiore a quella programmata, pari appena ad un miliardo e mezzo di euro. Nei trenta complessivi che dovrebbe muovere la legge di Stabilità non sarebbe un problema eccessivo recuperarne altri due per raggiungere un compromesso, ma per Padoan e Renzi, oggi come oggi, sembra quasi più una questione di principio. L'Italia fa le riforme, riduce le tasse sul lavoro, taglia la spesa pubblica, ha ripetuto Padoan anche in Lussemburgo. E al commissario finlandese Jirky Katainen, considerato uno dei «falchi», il ministro ha consegnato un nuovo rapporto aggiornato sul cronoprogramma e i contenuti delle riforme avviate. È una sorta di pressing. Non una trattativa. Lo nega Katainen, lo nega Padoan. «Non è un negoziato. Tutto rientra nel normale dialogo, è un processo assolutamente normale — spiega il ministro in una pausa dei lavori dell'Eurogruppo —. Bruxelles riceverà subito dopo il Consiglio dei ministri i numeri della legge di Stabilità, e il dialogo si concluderà dopo che la Commissione avrà esaminato non solo i numeri, ma anche la logica nella quale questo programma si inserisce». E il compito del ministro dell'Economia, se Renzi e Palazzo Chigi stabiliscono la cifra politica della manovra, in queste ore è proprio quello di spiegarne la logica ai partner europei.

Un piccolo successo su questo fronte, ieri, Padoan e il governo l'hanno ottenuto. Il presidente dell'Eurogruppo, l'olandese Jerome Dijsselbloem, altro esponente della linea del rigore, ha sottolineato pubblicamente come la situazione della Francia, con il deficit oltre il 3% da anni e decisa a posticipare ulteriormente il rientro nei parametri, sia ben diversa da quella dell'Italia, che «crea minori preoccupazioni». Ha tolto Padoan, che è presidente di turno del Consiglio Ecofin, dall'imbarazzo di doverlo fare, prima o poi, ed è un distinguo importante, oltre che autorevole. Ieri il ministro francese ricordava che il suo governo non farà altri tagli di bilancio oltre quelli previsti, mentre da Roma arrivavano le notizie di una spending review che lievitava verso i 16 miliardi.

Neanche al governo italiano converrebbe una guerra tra Parigi e Bruxelles, ma intanto è bene cominciare a tirarsi fuori. E insistere sulla necessità di dare una svolta alla politica economica europea, di spingere sugli investimenti, e su un risanamento più favorevole alla crescita, non tanto a parole, ma con i fatti. Ad esempio tenendo conto dell'effetto delle riforme strutturali sulla crescita, e anche nella valutazione delle condizioni di bilancio dei Paesi membri. Per il momento, nella manovra delineata da Renzi, ci sono tutte le risposte alle sollecitazioni politiche che arrivano da Bruxelles da molti anni: il taglio delle tasse sul lavoro, la riduzione del cuneo fiscale per le imprese, la riduzione e la riqualificazione della spesa pubblica. Mercoledì sera Renzi e Padoan tireranno la riga anche sotto la colonna dei numeri. E se davvero bastassero tre miliardi, come pare, per fare quel passo sul deficit che la Ue considera il minimo indispensabile, non sarebbe certo un problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





3

Per cento

Il deficit massimo di bilancio consentito dall'Ue ai Paesi che hanno aderito all'euro. L'Italia quest'anno è nei limiti del trattato

2017

L'anno

in cui l'Italia dovrebbe raggiungere il pareggio di bilancio. Invece cresce ancora il nostro debito pubblico: nel 2014 supera il 138% del Pil

I punti

- Il ministro Pier Carlo Padoan ha consegnato al commissario Ue Jirky Katainen un nuovo rapporto aggiornato sulle riforme dell'Italia

- Le prossime ore saranno decisive per capire quale sarà la configurazione definitiva della manovra sulla legge di bilancio e per vedere se per ottenere il via libera europeo ci sarà bisogno di una correzione del deficit strutturale superiore a quella programmata, pari appena ad un miliardo e mezzo di euro



Incontri Il ministro delle Finanze italiano Pier Carlo Padoan e il collega francese Michel Sapin, durante il vertice dell'Eurogruppo in Lussemburgo. Delicata la posizione di Parigi che sforerà il tetto di Maastricht

L'ANALISI

Dino Pesole

La manovra scommette sulla credibilità della spending

Le manovre di riduzione della pressione fiscale (18 miliardi, ha annunciato ieri Renzi) si finanziano con i tagli alla spesa. A patto che questi ultimi siano strutturali e incidano effettivamente sui meccanismi "incrementali" che alimentano sprechi e inefficienze. Dunque deve trattarsi non di tagli lineari o semilineari, ma di una vera, profonda e incisiva «spending review». È la scommessa della legge di stabilità, per sostenere una manovra che stando alle ultime indicazioni fornite da Renzi viaggia verso i 30 miliardi, 11,5 dei quali finanziati in deficit. Se manovra "espansiva" dovrà essere, solo i tagli strutturali possono renderla credibile, e va di certo nella giusta direzione l'annuncio che l'intervento sull'Irap (6,5 miliardi) si concentrerà sulla componente costo del lavoro. Anche la mini-correzione dei saldi di finanza pubblica chiesta da Bruxelles non potrà che essere coperta da tagli alla spesa. Alla vigilia del varo della manovra, proprio questa resta l'incognita maggiore. In aprile, sulla base delle indicazioni fornite dal commissario Carlo Cottarelli, i tagli 2015 erano indicati a quota 17 miliardi. Renzi ora li quantifica in circa 16: una cifra imponente. Con quali possibilità concrete che possa essere effettivamente realizzata? Sarà una vera spending review, operazione finora mai realizzata soprattutto in queste dimensioni? E il Parlamento (i tagli non sono mai indolori), la sosterrà a pieno nel corso dell'iter di approvazione della manovra? Si tratta di scegliere, ma non con l'ottica esclusiva del "risparmio", quanto dell'"investimento" soprattutto nei settori (innovazione, ricerca, istruzione) che possono preparare un futuro alle giovani generazioni. Risorse da recuperare laddove invece albergano appunto sprechi e inefficienze. Lo ha ricordato in diverse occasioni (in gran parte inascoltato) il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: l'investimento in ricerca e innovazione «è una priorità irrinunciabile per lo sviluppo del nostro Paese ed è compito primario dei soggetti pubblici e privati fornire risorse e strumenti adeguati a tal fine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vita difficile dell'imposta più odiata

L'ANALISI

L'imposta più odiata

ORA IL PATTO

Il nuovo patto tra Fisco, imprese e professionisti deve partire dalla riduzione del prelievo

di **Salvatore Padula**

L'Irap, sin dalla sua nascita, si porta dietro la sgradevole immagine di "tassa ingiusta". Tasse simpatiche non se ne conoscono, d'accordo. Ma una tassa che colpisce il lavoro e che si paga anche quando i bilanci chiudono in perdita è qualcosa davvero difficile da farsi piacere. Economisti, giuristi e politici si confrontano da sempre sulla coerenza di un prelievo così congegnato e anche segnato da innumerevoli promesse di soppressione, puntualmente disattese.

Anche per questo, l'annuncio del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, di voler azzerare la componente del costo del lavoro dall'Irap rappresenta una svolta di grande rilievo. E non solo perché in questo modo il prelievo sulle attività produttive sarà alleggerito di circa 6,5 miliardi all'anno. L'intervento sull'Irap annunciato dal premier va nella direzione giusta anche per altri motivi. E risponde alla priorità di avviare una reale riduzione del cuneo fiscale sul lavoro. Un intevento così congegnato, infatti, andrà a premiare le imprese che danno più lavoro, le attività labour intensive. Una misura di questo tipo appare più efficace del taglio lineare dell'aliquota (come è stato fatto sempre dal governo Renzi poco prima dell'estate), che produrrebbe una riduzione del prelievo "democratica" - ovvero uguale per tutti - ma forse poco lungimirante nella fase attuale, nella quale il lavoro ha bisogno di essere sostenuto. Spostare tutto, come intende fare il governo sul costo del lavoro, risponde così all'esigenza di rendere più competitive le imprese, visto che proprio la componente Irap gioca in questo senso un ruolo decisamente negativo. Un ruolo anche poco comprensibile all'estero, tanto che - per fare un esempio - le statistiche internazionali sul costo del lavoro redatte dall'Ocse non includono per l'Italia la componente Irap, facendo apparire il nostro cuneo fiscale non così diverso da quello degli altri paesi, cosa che ovviamente non è.

Certo, rispetto al 1997 - anno dei primi pagamenti dell'Irap - molte correzioni, semplificazioni e riduzioni del prelievo sono arrivate. Talvolta lo si è fatto per adeguarsi o per rimediare alle sentenze delle Corti, dalla Cassazione alla Corte costituzionale; altre volte per rispondere - ancorché parzialmente - all'allarme del mondo produttivo sugli effetti devastanti di questa imposta. Nel corso degli anni, solo per citare alcune misure volte a ridurre l'impatto dell'imposta, sono arrivate detrazioni fisse dalla base imponibile e detrazioni legate in modo specifico al costo del lavoro che hanno escluso dall'imposta moltissimi soggetti economici di piccole dimensioni. Un segnale è giunto anche con l'introduzione della possibilità di dedurre dall'Ires una quota dell'Irap pagata. Non c'è dubbio, però, che la misura ora annunciata dal governo rappresenti una scossa, che non può essere paragonata agli interventi del passato.

Proprio qualche giorno fa il direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, ha parlato delle necessità di un fisco che favorisca lo sviluppo. E ha lanciato l'idea di un nuovo "patto" di fiducia con le imprese e i professionisti.

Ecco, questa può essere, anzi, questa deve essere la direzione da seguire. Perché, come si è detto sul Sole 24 Ore di sabato scorso, in un paese come l'Italia che ha una pressione fiscale a livelli insostenibili, il "patto" sul fisco richiede in primo luogo uno sforzo nella direzione della riduzione del prelievo. Dal governo sta per arrivare una prima, importante, risposta. Che pone le basi per costruire davvero un nuovo rapporto tra fisco e contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tecnologie. Ricerca di Fondazione Nord Est

I prodotti made in Italy non «viaggiano» sul web

POTENZIALITÀ NON USATE
I dati 2014 parlano di una azienda su quattro ancora senza sito aziendale, mentre il 75% non usa i social network



Barbara Ganz
VENEZIA

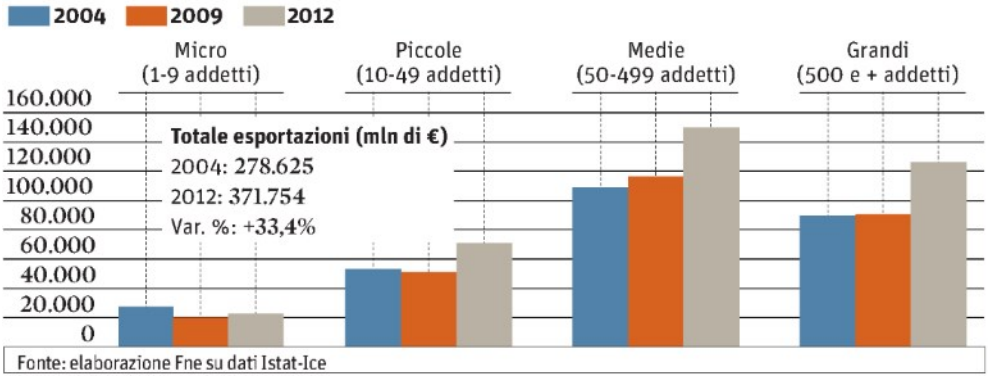
Un'Italia in ritardo, e un Nordest ancora più arretrato: una situazione che, paradossalmente, apre a grandi potenzialità per le aziende piccole e medie. Secondo una ricerca della Fondazione Nord Est sull'uso delle tecnologie nel made in Italy, su un campione di 1.215 società di capitale (dei comparti food, moda, arredamento e meccanica), nel 2014 una azienda su quattro non ha un sito web aziendale, e tre su quattro (73,5% a livello nazionale, 77,3% nelle tre regioni) non usano i social network per promuovere i propri beni e servizi.

Sul fronte e-commerce, il confronto con i competitori europei è impietoso: il 5% delle imprese italiane vende online, contro il 22% della Germania, il 19% del Regno Unito, l'11% della Spagna. Un gap colmabile, «se tutti, a iniziare dal futuro governo regionale, investiranno su azioni di accompagnamento e sulle potenzialità di quelle piccole imprese che sono parte fondamentale di un tessuto economico che qualcuno, a torto, dà per finito», dice Francesco Peghin, presidente della Fondazione. «Esiste un potenziale ampiamente inespresso legato alla digitalizzazione delle nostre piccole e medie imprese – conferma il direttore scientifico Stefano Micelli -. I numeri mettono in evidenza ampi spazi di miglioramento: strumenti come Pinterest, Facebook e Twitter sono ancora poco usati. Occorre migliorare l'uso dei social network e la conoscenza delle piattaforme internazionali di commercio elettronico. Non si tratta solo di affidarsi a un portale, quanto di intraprendere la sfida di rapido aggiornamento». Perché «le aziende che hanno innovato anche nei format distributivi sono quelle che meglio competono, crescono e raggiungono nuovi mercati», osserva Romano Artoni di UniCredit. Il "blocco" che allontana le aziende al web – e dalle sue opportunità – in un caso su due si lega alla tipologia dei prodotti, visti come poco adatti a essere presentati online: «Al contrario – sostiene Micelli – esiste la possibilità di inserire giovani con le competenze adatte a raccontare, spiegare e valorizzare il made in Italy». Con il progetto "Nuovo continente" la Fondazione avvia 18 mesi di affiancamento di imprese e distretti nell'utilizzo delle nuove tecnologie: ieri pomeriggio, nella sede di H-Farm a Roncade, Treviso, il primo di una serie di incontri per diffondere gli strumenti capaci di supportare le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'internazionalizzazione delle Pmi

Valore delle esportazioni per classe di fatturato.



Fonte: elaborazione Fne su dati Istat-Ice



Lettori: 1.427.000
LA STAMPA
14-OTT-2014
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 2

Dal Piemonte all'Emilia inferno di acqua e fango

Il maltempo imperversa sul Nord-Italia. Acqua, fango e paura flagellano il Basso Piemonte che rivive l'incubo del 1994.

Bresolin, Chiarelli, Giubilei, Mercalli e Zancan DA PAG. 2 A PAG. 5

PROVINCIA DI ALESSANDRIA

Acqua, fango e paura Il Basso Piemonte rivive l'incubo del '94

Scuole e negozi chiusi: il Tanaro è 8 metri sopra il livello di guardia

NICCOLÒ ZANCAN

Avevano già fatto tutto il possibile come sempre. Svuotato i tombini uno ad uno e vegliato la loro casa durante la notte, dietro alle finestre illuminate della cucina. «Alle 8 di mattina io e mio marito ci siamo messi gli stivali e siamo usciti fuori - dice Giovanna Napoleone - scendeva giù acqua da tutte le parti. Dal cielo e dalla strada. Così tanta che non si vedeva niente. Con le pale, cercavamo di incanalare il flusso per evitare danni alla nostra villetta a schiera. Stavamo lavorando in un frastuono spaventoso di pioggia, quando ha ceduto un muro di contenimento alle nostre spalle. È crollato giù il costone della montagna».

Il giorno della paura è incominciato così. Vent'anni dopo. A Gavi, nell'alto alessandrino. E poi a valle, ancora una volta, l'acqua si è presa le strade. E tutti hanno sentito quell'odore terribile di gasolio, pattume e fogna, la colata marrone dell'alluvione. «Siamo finiti sotto il fango - racconta Giovanna Napoleone - mio marito completamente sommerso. Non riusciva più a muoversi. Pensavo soffocasse. L'ho tirato fuori a braccia e accostato a un muro. Adesso è ancora in ospedale per gli accertamenti. Di sicuro si è rotto tibia e perone. Mentre un metro e mezzo di melma ha riempito casa nostra. Abbiamo un albero divelto in cucina. È un disastro». Anche a Gavi nessuno aveva dato l'allarme. Il pensionato Gianluca Destro si è accorto che stava succedendo qualcosa di brutto dal rumore. Vento e acqua insieme. «Mi sono buttato giù dalla finestra del bagno», dice. Un attimo prima di vedere la sua casa distrutta.

È la storia che si ripete identica a se stessa. Un'altra alluvione proprio mentre si preparavano le celebrazioni per ricordare le 12 vittime del 6 novembre 1994. Sono saltati ponti e comunicazioni. Danneggiata persino l'autostrada A7, Milano-Genova. All'ospedale San Giacomo di Novi Ligure è stato chiuso il reparto di rianimazione, sospesi alcuni interventi chirurgici. Costretto ad arrendersi per una giornata anche l'outlet di Serravalle Scrivia, forse uno dei più importanti centri commerciali del Nord Italiano. E poi, il solito rosario di problemi e danni: magazzini invasi dalla piena, derrate alimentari distrutte, cantine allagate, case e piccoli negozi. Persino lo spiazzo della Croce Rossa era inagibile a Gavi. «È stata una bomba d'acqua», dicono adesso i volontari della protezione civile. Significa oltre 400 millimetri di pioggia caduti dal cielo in cinque ore. Un'altra frana ieri sera minacciava il centro storico. Il fronte si stava allargando. Gli sfollati hanno passato la notte nella scuola elementare. Diverse frazioni sono rimaste isolate al confine con la Liguria. La provincia di Alessandria ha deciso di chiedere


LA STAMPA

lo stato di calamità naturale.

A Spinetta Marengo, giù fra Tortona e Alessandria, l'acqua è stata più clemente. Ma è solo un metro relativo. «Tutte le volte che piove forte, noi finiamo sott'acqua. Sono minimo tremila euro di danni», dice la signora Angela Saravesi-Rinaldi. Le sedie del suo giardino galleggiano capovolte, il torrente è entrato dalla porta principale. «Tutto l'arredamento marcisce, come sempre. Sono anni che diciamo al Comune di intervenire, ma non succede mai niente. Mio marito soffre di cuore, non ne può più».

Oggi sono chiuse le scuole a Novi Ligure, Tortona, Gavi, Serravalle, Arquata Scrivia, Vignole e Stazzano. Restano a casa anche gli studenti delle superiori di Alessandria, considerati i problemi di collegamento. Il Tanaro in certi tratti ha raggiunto 8 metri sopra il livello di guardia, nel '94 era arrivato a 9. Ad Alessandria nel quartiere Orti, il più colpito dall'alluvione di vent'anni fa, abita ancora Gianna Calcagno: «Ero al telefono, quel giorno. All'improvviso era caduta la linea. Proprio mentre mio marito entrava in casa stravolto: "Presto, presto - aveva detto - l'acqua mi corre dietro!". Due persone anziane, marito e moglie, qui vicino sono morte perché non ce l'hanno fatta a scappare. Nessuno di noi è più riuscito a dimenticare...». La signora Calcagno è presidente dell'associazione Alessandria Nord, che si è sempre battuta per la sicurezza del territorio: «Molti lavori sono ancora da completare - dice - purtroppo non abbiamo imparato la lezione. Gli argine della sponda sinistra del Tanaro, per esempio, sono ancora da finire. Hanno ricostruito e cementificato in zone pericolosissime, dove l'acqua era arrivata a distruggere tutto. Ogni volta che chiediamo interventi, sentiamo sempre la stessa risposta: mancano fondi. Questa è la situazione vent'anni dopo: cemento e incuria».

ha collaborato
Giampiero Carbone

Novi Ligure e Serravalle Scrivia

L'outlet più grande d'Europa si arrende alle esondazioni

Novi Ligure ha subito gravissimi danni con esondazioni, casa allagate e luoghi di lavoro evacuati. Per precauzione sono stati spostati al primo piano dell'ospedale i pazienti della Terapia intensiva. Le attività commerciali hanno subito un duro contraccolpo. L'impraticabilità delle strade ha fermato per un giorno quello che è considerato il «cuore dello shopping», il Serravalle designer outlet, ovvero l'outlet più grande d'Europa con i suoi 180 negozi dedicati alle grandi firme. Riaprirà oggi regolarmente, confidando in un miglioramento delle condizioni meteo. Situazione che al momento appare però ancora critica. A Novi Ligure l'Ascom - Confcommercio ha attivato uno sportello per le emergenze, in considerazione dei danni riportati da molti negozi. [G.FO.]

Gavi

Notte accampati nella scuola per gli sfollati delle frazioni

Il maltempo a Gavi ha provocato un'alluvione che a tanti ha ricordato quella del 1977. Il paese è rimasto stretto tra la furia del torrente Lemme e il versante in frana del monte Moro, la collina del famoso Forte. Fango e alberi hanno invaso le case alla periferia del paese a causa di una maxi frana dalla sovrastante provinciale per Francavilla Bisio. Un ferito, l'unico della terribile giornata, e i vicini che si salvano uscendo dalla finestra. Le scuole elementari hanno ospitato gli sfollati dalle frazioni invase dalle acque del torrente Neirone mentre il centro del paese del Gavi Docg era diventato un fiume di fango e detriti provenienti dalla collina del Forte, da dove incombono due frane che hanno spinto il Comune a ordinare l'evacuazione dei residenti nelle case limitrofe. [G. C.]

Castelletto d'Orba

Tutto il paese allagato per il canale fuori controllo

S'è svegliata come Genova, l'altra mattina, la piccola Castelletto d'Orba, 2100 abitanti in provincia di Alessandria, che dal capoluogo ligure dista appena 50 km. Il Bisagno di qui si chiama rio Albara, un canale cementato che attraversa tutta la parte bassa del paese. Gonfiato dal nubifragio che s'è abbattuto sulla zona, il corso d'acqua è esondato travolgendo auto, inghiottendo strade, allagando i piani terreni delle abitazioni (una settantina quelle colpite) e sfiorando i primi piani. C'è chi si è visto allagare solo il garage o la cantina, chi ci ha rimesso tutto, o quasi. La piena è arrivata improvvisa, violenta, l'acqua è salita veloce. E come a Genova, nel pomeriggio, anche Castelletto ha scoperto i suoi «angeli del fango». [D.P.]

La mappa dei disagi

